

Caterina Falconi

Dammi da bere

*Tre donne
Tre storie di salvezza*

Note esegetiche di
Gian Nicola Paladino OFMCap



© Mimep-Docete, 2021

ISBN 978-88-8424-670-7

Impaginazione, stampa e legatoria:
Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 95741935; fax 02 95744647
info@mimep.it; www.mimep.it

Dammi dà bere

*Una rivisitazione narrativa
dell'incontro tra Cristo e la Samaritana*

Il Vangelo



Giovanni 4,1-30

¹Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni ²- sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, ³lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. ⁵Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il

pozzo. Era verso mezzogiorno. ⁷Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. ⁹Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. ¹⁰Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest’acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». ¹³Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore, gli disse la donna, dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le disse: «Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». ¹⁷Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene “non ho marito”; ¹⁸infatti hai

avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. ²⁰I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». ²⁶Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». ³⁰Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Il racconto

La donna aspettò che venisse l'ora più calda e le strade si svuotassero. Era così stanca della malevolenza del prossimo, di quegli sguardi taglienti, delle allusioni, delle proferte bisbigliate, che ormai usciva di casa lo stretto necessario, quando gli altri si ritiravano nella Tenda o nelle case di pietra. Perciò, nonostante fosse tormentata dalla sete, resisté fino a mezzogiorno e si avviò al pozzo carica di secchio e anfore. L'uomo con cui viveva era in viaggio e pretendeva che al suo ritorno il catino e la brocca fossero colmi. Era il compagno peggiore che la donna avesse avuto. Il sesto di una serie di padroni via via più inani e bestiali. Al primo marito era stata quasi venduta dal padre, che era poco più di una bambina. Il secondo aveva lo sguardo affilato dei perversi e la parlantina dei mercanti di cammelli. Per qual-

che tempo, la donna s'era lasciata irretire dalle sue chiacchiere. Quando aveva compreso l'inganno, aveva assaggiato lo staffile e s'era intrisa di fiele. L'umiliazione era arrivata con il terzo sposo, che l'aveva molto cercata per qualche tempo e poi scartata per una concubina, come si ripone una tunica preziosa usata per indossarne un'altra scadente ma nuova. Il quarto l'aveva ripudiata con una falsa accusa. Il quinto, che aveva un gran talento nel raccattare oggetti usati per sfruttarne il potenziale residuo, l'aveva sposata senza clamore e non l'aveva trattata né bene né male.

Dai giorni felici nella casa di suo padre, un uomo ricco e gentile che, su sua richiesta, le aveva insegnato di nascosto a leggere e a scrivere, la donna aveva attraversato una serie di stanze nuziali via via più cupe, in cui aveva smarrito parti di sé per ritrovarsi irrevocabilmente predata di beni e giovinezza. Predata, soprattutto, dell'audacia e della curiosità che da ragazzina la spingevano a interessarsi della Torah, appannaggio dei maschi. Quante volte, nascosta negli angoli

del Tempio, aveva origliato le lezioni degli anziani ai suoi fratelli che fremevano di noia! In lei, invece, quelle parole ultraterrene si riverberavano come vibrazioni di stella. Ma soprattutto, quante volte s'era sentita attraversare da premonizioni e da una trascinate promessa di salvezza, se si metteva in ascolto del Sacro nella nicchia del proprio letto a baldacchino? In quei momenti, ne era ancora certa, la stanza aveva vibrato di presenze spirituali, non sempre benefiche.

Quando anche il quinto marito morì, e in città prese a girare la voce che fosse una strega, la donna comprese di non essere al sicuro. Le mani dei concittadini correvano ai sassi se la incontravano, ne impugnavano senza scagliarli, per paura della rappresaglia di qualche spirito immondo. Ma sarebbe bastato che qualcuno tirasse la prima pietra a scatenare la sassaiola mortale. E quanto le parevano bestiali, quegli uomini impastati di lussuria e superstizione! Quanto rimpiangeva le ariose stanze della sua infanzia, profumate d'incenso e stracolme di papiri, in cui risonavano i placidi passi del

padre. Quel padre pavido che l'aveva ceduta all'amico, incapace di opporsi al consiglio degli Anziani, assestandole così la prima spinta il cui rovinoso abbrivo non sarebbe cessato che con la morte.

Alla fine, per quanto umiliante fosse la cosa, aveva dovuto accettare la tutela di un sesto maschio. Rintuzzando la ripugnanza per il corpo degli uomini, s'era insediata nella catapecchia di un poco di buono facile alla rissa. Finché fosse restata sotto il suo tetto, nessuna mano si sarebbe alzata contro di lei.

Ai vapori esalati dalla terra strinata dal sole si mescolava l'acre sentore del vicino mercato dei cammelli. Il pozzo di Giacobbe non era lontano e, avvicinandosi, alla donna pareva di respirare un'aria sempre più rarefatta, che diluiva l'afrore dei bivacchi e le insufflava nelle narici un'ebbrezza anestetica. Le piaceva camminare da sola, ammantata di bianco come un'apparizione, in quel caldo mortifero. Simile a uno spirito del deserto, al fantasma che sarebbe diventata se fosse morta così, vinta dalla cani-

cola. Ma quel meriggio la corda dei suoi sandali planava leggera sui sassi e i piedi procedevano spediti. Nonostante si fosse alzata molto presto per rigovernare, le suggestioni del sogno in cui aveva palpitato per tutta la notte erano ancora vivide e la sospingevano su quel sentiero gravide di promesse. Un sogno di Angeli che bisbigliavano del Messia, proprio a lei, una Samaritana, che tuttavia aveva sempre creduto, fin da bambina, d'essere destinata a imbattearsi nell'Inviato del Signore.

Giunta al pozzo s'impietrì, aveva scorto una sagoma d'uomo assisa su un masso. Il primo moto fu di correre a nascondersi tra i cespugli, in attesa che lo sconosciuto si allontanasse. Ma le gambe, d'un tratto insensibili, non risposero alla sua volontà. Calò allora il secchio nel pozzo profondo e, attinta dell'acqua, riempì un'anfora.

«Dammi da bere!¹» le ordinò lo sconosciuto. Una richiesta non arrogante e neppure supplichevole, ma pacata e autorevole, come un'irripetibile offerta d'aiuto.

¹ Gv 4,7b.

Note esegetiche

Era verso mezzogiorno. (Gv 4,6c). Un'ora poco opportuna per andare ad attingere acqua al pozzo. È chiaro dunque che la Samaritana non vuole andare al pozzo la sera con le altre donne del villaggio. Per quale motivo? Lo scopriamo poco dopo al versetto 18, quando cioè Gesù le dice che ha avuto cinque mariti e che vive con un sesto uomo che non è suo marito (Gv 4,18). In parole povere, è una donna “chiacchierata”.

Ora, il luogo per antonomasia delle chiacchiere e dei pettegolezzi era esattamente il pozzo, dove erano solite radunarsi tutte le donne di un villaggio, città o, forse contrada, ogni sera, per attingere acqua – e “notizie”. La Samaritana vuole evitare di essere nel mirino perché è ben consapevole che è di lei che si parla e sparla

molto spesso. Sarebbe subito l'oggetto dello scherno pubblico.

Tuttavia, il matrimonio è d'interesse per la penna giovannea, perché il pozzo è uno dei luoghi convenzionali dove, in genere, i giovani vanno a corteggiare le fanciulle e inizia un cammino che approda al matrimonio. Il caso della Samaritana, però, è anomalo e complesso poiché è già sposata e quindi non nubile come quelle donne del Primo Testamento quali Rebecca (Gn 24,16), Rachele (Genesi 29) o Sippora (Esodo 2).

Tra l'altro il ambientazione di questa pericope del Quarto Vangelo è la Samaria, nei pressi di Sicàr, non lontano dall'antica città di Sichem, un luogo indicativo dell'antico Regno del Nord, chiamato anche regno di Samaria o di Israele. A tal proposito un celebre testo profetico pertiene esattamente il matrimonio, l'infedeltà, il vero e il falso marito, tutto ciò a proposito appunto del Regno di Israele: si tratta infatti di Osea 2,4-25.

Il dato filologico-testuale che getta luce sul brano è proprio il sostantivo "marito"

che può essere tradotto in ebraico con due lessemi, o “baal” (בַּעַל) o il corrispondente della parola “uomo”, vale a dire ’ish (אִישׁ). Se è vero che la Samaritana ha molti mariti, vale a dire molti “baal”, è altrettanto vero che non è stata fedele al suo primo e vero “marito” (’ish), esattamente come il popolo d’Israele secondo Osea.

Si capisce bene dunque il dinamismo dialogico che soggiace alla conversazione circa il marito – sei già stata maritata e quindi è importante chiarire ora il tuo stato di vita – e il confronto sul vero culto, perché si tratta di sapere a questo punto chi è il vero Dio e chi è il vero “marito”. L’oracolo del profeta Osea così riporta: “E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone” (Os 2,18). La profezia è perciò portata a compimento nel racconto di Giovanni 4. Inoltre, il dio Baal era il dio della pioggia (il dio che fornisce acqua), della fertilità dei campi e della fecondità delle greggi. In poche parole, il dio del benessere economico e commerciale.

L'incontro presso il pozzo che inizia a mezzogiorno ha come scopo, non di rappresentare un appuntamento fra un giovane celibe e una fanciulla nubile, bensì di invitare una donna prima infedele (e un popolo infedele) a ritrovare il suo vero Dio e il suo vero marito. Gesù si siede presso il pozzo a mezzogiorno per un motivo che ora dovrebbe essere più chiaro; il racconto non mira a descrivere l'epilogo di un matrimonio, bensì la storia di una fedeltà riconquistata: la Samaritana era già sposata così come il popolo del Nord era già legato con il suo Dio nell'Alleanza. La Samaritana, in effetti, è perfetta controfigura della storia del suo stesso popolo, il popolo del regno del Nord.

Nel racconto di Giovanni, la descrizione dei campi bianchi per la messe procede di pari passo con l'arrivo dei Samaritani incuriositi dalla viva voce della Samaritana. Lei che voleva evitare i suoi concittadini è venuta di sua spontanea volontà a raccontare tutto ciò che Gesù le ha detto: "mi ha detto tutto quello che ho fatto" (Gv 4,29.39). Un

vero rovesciamento di situazione e di attitudine! Ora cioè è la donna di Samaria a riferire apertamente quello che voleva celare.

Ciononostante la vera conclusione della pericope è la confessione finale dei Samaritani: “Sappiamo che è il salvatore del mondo”. In questo modo infatti la Samaria ritrova il suo vero Dio e il suo vero marito.

(Sulla base di un'analisi di Jean Louis Ska)

Gian Nicola Paladino OFMCap

Caterina Falconi, breve profilo biografico

Caterina Falconi è laureata in Filosofia. Ha lavorato per due anni in un ospedale missionario africano con il volontariato internazionale. È educatrice in un istituto di riabilitazione. Autrice dei romanzi *Sulla breccia* (Fernandel, 2009), *Sotto falsa identità* (Galaad Edizioni, 2014), ha pubblicato racconti in antologie e in ebook. Ha collaborato alla stesura delle sceneggiature del cartone animato Carotina Super Bip, della Lisciani Group. Sempre per la Lisciani Libri, è autrice di svariati testi: con Gianluca Morozzi di *E invece sì. 55 storie di coraggio, di idee, di passione* (2018); *Narciso* (Collana *I Miti raccontati ai bambini*, 2019); *Shoefiti* (Collana *Black List*, 2019), *Iliade* (Collana *I Poemi*, 2019).

Gian Nicola
Paladino OFM^{Cap}
breve profilo biografico

Gian Nicola Paladino ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia presso l'Istituto Teologico di Assisi; la Licenza in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, specializzandosi in Lingua Ebraica presso la Hebrew University of Jerusalem. È docente di Lingua Ebraica ed Egesi del Primo Testamento presso l'IFTSP di Viterbo, affiliato alla Pontificia Università Sant'Anselmo (Roma).

Indice

Prefazione	7
Dammi da bere	9
Il Vangelo (<i>Gv 4,1-30</i>)	10
Il racconto	13
Note esegetiche	28
Chi mi ha toccato?	33
Il Vangelo (<i>Mc 5,22-42; Lc 8,41-56</i>)	34
Il racconto	38
Note esegetiche	51
Anche i cagnolini si cibano delle briciole...	55
Il Vangelo (<i>Mt 15,21-28; Mc 7,24-30</i>)	56
Il racconto	58
Note esegetiche	73
Brevi profili biografici	77